

# Scavi di Roselle, perla incompresa Ma il Parco potrebbe allargarsi

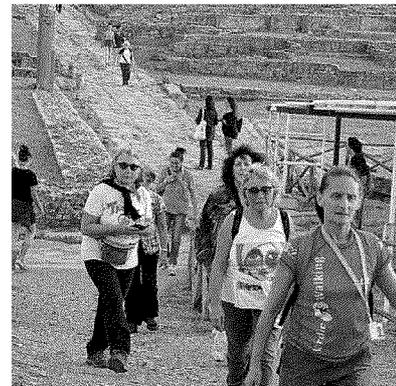
*Poggesi: «Tesoro archeologico. Proposta per acquistare la zona sud»*

**LA MAREMMA** possiede un tesoro di cui non ha ancora compreso appieno l'importanza. E' il parco archeologico di Roselle, una perla che nella sensazione di molti non viene adeguatamente valorizzata. Il passato e il futuro dell'area sono stati al centro di un incontro organizzato proprio tra i ruderi dalla Pro Loco di Roselle e al quale ha partecipato Gabriella Poggesi della Soprintendenza di Firenze, direttrice dell'area archeologica. Roselle come nessuno l'area ha peculiarità uniche: «E' la sola città etrusca che conserva oltre 3 chilometri di cinta muraria arcaica del VI secolo a.C. - dice Poggesi - ed è anche un caso rarissimo di conservazione dovuta all'abbandono». Quando nel 1138 la sede della diocesi fu trasferita a Grosseto, infatti, la città si svuotò progressivamente, ma questo ne ha incredibilmente consentito la conservazione senza che, come avvenuto in molti altri luoghi etruschi simili, vi fossero costruite sopra, nei secoli, una serie di città via via più moderne. E' dunque un luogo cruciale per studiare l'urbanistica etrusca e il suo modello di città eretta dentro una cinta muraria. Tutto fermo... Ma di quel che anticamente era l'insediamento più importante del territorio è stata riportata alla luce solo una piccola parte. «Abbiamo scavato appena per un ventesimo di quel che c'è sotto terra - conferma la direttrice - Qui ci sono potenzialità uniche».

**GIÀ**, ma gli scavi sono fermi dal 1995/96 per il calo dei finanziamenti che si è accentuato negli anni (colpa pure della separazione amministrativa tra tutela e valorizzazione del patrimonio, con conseguente divisione delle risorse) e anche per

problemi che paiono insormontabili: non tutte le terre della zona sono infatti di proprietà demaniale. Non lo è ad esempio Poggio Mosconcinno, dove sin dagli anni Ottanta alcuni saggi archeologici condotti dalla stessa Poggesi hanno evidenziato i resti di una chiesa. Ma non lo sono neppure diverse zone del parco archeologico oggi esistente, compreso l'anfiteatro. «Grazie ai buoni rapporti con i proprietari del terreno abbiamo almeno recintato l'area», spiega Poggesi. E non si è più scavato anche per un altro motivo: trovando resti storici nei terreni privati, ai proprietari bisognerebbe poi riconoscere il premio di rinvenimento, che varia da un quarto a metà del valore stimato del bene. Già effettuare stime attendibili, però, richiederebbe enormi lungaggini burocratiche e in ogni caso lo Stato rischierebbe di versare somme ingenti in cambio della voglia di riportare alla luce i fasti d'un tempo. Un ginepraio, insomma. ...o quasi E' già un miracolo, in sostanza, che in questi vent'anni la Soprintendenza sia stata in grado di investire i finanziamenti a disposizione per conservare l'area archeologica e apportarvi tutte quelle migliorie per renderla più fruibile. «Abbiamo deciso che prima di fare altri figli, era preferibile far crescere senza mancanze quelli già messi al mondo», è l'esempio appropriatamente usato dalla Poggesi per sintetizzare la situazione. Gli ultimi lavori il mese scorso per sistemare la strada sterrata che porta alla sommità del poggio e realizzare gli scoli per il drenaggio.

**NUOVI CONFINI.** Chi gestisce il parco è però sempre all'erta per cogliere le occasioni buone quando si presentano. Ed è per questo che di recente è stata presentata la prelazione secondo la quale il Ministero si propone come compratore di una porzione di terreno, nella zona sud del poggio su cui sorge il parco archeologico, messa in vendita dai proprietari. Lì sorge anche un antico casale e gli esperti sono certi di ritrovare ulteriori riscontri dell'insediamento etrusco. «Non potevamo farci sfuggire quest'occasione», commenta senza sbilanciarsi la direttrice. Se tutto andrà secondo i piani, tra qualche tempo il parco archeologico sarà più esteso. D'altronde c'è bisogno di aria nuova. I tempi sono grami anche se tutto sommato i circa 20mila biglietti staccati ogni anno vengono giudicati un buon bilancio. «Purtroppo paghiamo il drastico calo di visite delle scuole che negli ultimi anni si è registrato in tutte le aree archeologiche e in tutti i musei d'Italia», analizza la Poggesi. Tutto questo nonostante la coraggiosa scelta di restare aperti tutto l'anno per nove ore al giorno, anche in inverno.



**ROSELLE** Turchi in visita al Parco archeologico: l'unico parco che ha una cinta muraria conservata per tre chilometri

